



## Caritas diocesana

Mettere i poveri al centro del nostro modo di sentirci Chiesa

*servizio a pagina II*



## Centro di Ospitalità notturna

L'attività dell'organizzazione di volontariato «Le Querce di Mamre»

*servizio a pagina III*

## la parola del VESCOVO

### La IX Giornata del povero alla luce della «Dilexi te»

**L**a Giornata del Povero, voluta da Papa Francesco e giunta alla sua nona celebrazione con il titolo: «Sei tu, mio Signore, la mia speranza (Sal 71,5)», quest'anno la possiamo vivere illuminati, oltre che dal messaggio di Papa Leone, anche dall'Esortazione Apostolica *Dilexi te*. In essa mi ha colpito, all'inizio, l'accostamento che il Papa fa di tre frasi di Gesù, che inquadrano, senza bisogno di commenti ulteriori, il senso di questa giornata.

«L'affetto per il Signore si unisce a quello per i poveri. Quel Gesù che dice: "I poveri li avete sempre con voi" (Mt 26,11) esprime il medesimo significato quando promette ai discepoli: "Io sono con voi tutti i giorni" (Mt 28,20). E nello stesso tempo ci tornano alla mente quelle parole del Signore: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). Non siamo nell'orizzonte della beneficenza, ma della Rivelazione: il contatto con chi non ha potere e grandezza è un modo fondamentale di incontro con il Signore della storia. Nei poveri Egli ha ancora qualcosa da dirci» (*Dilexi te*, n. 5).

Questo richiamo alla povertà come luogo di incontro con il Signore, rende questo momento un'occasione vera di crescita nella fede, oltre che di esperienza della carità, cioè dell'amore che Dio ci dona perché scopriamo che amare è il vero modo di vivere tutto. Alla fine dell'esortazione il Papa scrive: «L'amore cristiano supera ogni barriera, avvicina i lontani, accomuna gli estranei, rende familiari i nemici, valica abissi umanamente insuperabili, entra nelle pieghe più nascoste della società. Per sua natura, l'amore cristiano è profetico, compie miracoli, non ha limiti: è per l'impossibile. L'amore è soprattutto un modo di concepire la vita, un modo di viverla. Ebbene, una Chiesa che non mette limiti all'amore, che non conosce nemici da combattere, ma solo uomini e donne da amare, è la Chiesa di cui oggi il mondo ha bisogno. Sia attraverso il vostro lavoro, sia attraverso il vostro impegno per cambiare le strutture sociali ingiuste, sia attraverso quel gesto di aiuto semplice, molto personale e ravvicinato, sarà possibile per quel povero sentire che le parole di Gesù sono per lui: "Io ti ho amato" (Ap 3,9)» (*Dilexi te*, nn. 120-121).

Nel vivere questo amore ricevuto e donato diventiamo costruttori di quella pace che tutti chiediamo, ma che solo può nascere da cuori che si fanno piccoli nel servizio e nell'accoglienza dell'altro.

In questi giorni facciamo qualche gesto semplice di accoglienza del povero, di aiuto a chi ci è vicino ed è nel bisogno. Una possibilità per tutti è la partecipazione alla Colletta alimentare di sabato 15 novembre, nei supermercati anche della nostra diocesi. È un grande gesto di popolo, che ognuno può sostenere con il dono di alimenti e con la propria presenza come volontario.

Concludo con le parole del messaggio di papa Leone, in cui ci dice che poveri siamo tutti e tutti, bisognosi di imparare da chi si trova in povertà: «Il povero può diventare testimone di una speranza forte e affidabile, proprio perché professata in una condizione di vita precaria, fatta di privazioni, fragilità ed emarginazione. Egli non conta sulle sicurezze del potere e dell'avere; al contrario, le subisce e spesso ne è vittima. La sua speranza può riposare solo altrove. Riconoscendo che Dio è la nostra prima e unica speranza, anche noi compiamo il passaggio tra le speranze effimere e la speranza duratura. Dinanzi al desiderio di avere Dio come compagno di strada, le ricchezze vengono ridimensionate, perché si scopre il vero tesoro di cui abbiamo realmente necessità» (n. 2). Il tesoro di essere chiamati e mandati da Lui per testimoniare il suo amore.

**+ Giovanni Paccosi**  
Vescovo di San Miniato



# La Diocesi si prepara alla Giornata mondiale dei poveri

domenica 16 NOVEMBRE

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI



ALL'INTERNO

## Integrazione



Laboratorio di sartoria Bazin

*a pagina V*

IN PRIMO PIANO

## Centri d'ascolto



Intervista a Helga Conforti

*sa pagina II*



## empori CARITAS

## Dove la solidarietà fa rima con dignità

Nel cuore dei territori del Valdarno, gli Empori della solidarietà Caritas di San Miniato Basso e Santa Croce sull'Arno rappresentano molto più di semplici punti di distribuzione alimentare. Sono luoghi dove la povertà incontra la dignità, dove il bisogno si trasforma in relazione, dove chi ha difficoltà non riceve semplicemente un pacco ma riconquista il diritto di scegliere. Non si tratta di presidi dove le persone ricevono semplicemente pacchi preconfezionati, ma luoghi dove queste possono fare la spesa con una tessera a punti, scegliendo autonomamente ciò di cui hanno bisogno, ritrovando quel «potere economico» che la condizione di fragilità aveva loro tolto. Come ha sottolineato a più riprese don Armando Zappolini, direttore della Caritas diocesana, questo approccio nasce dalla consapevolezza che «i poveri, quando hanno bisogno, perdono la dignità, non se la possono più permettere. Ma questo non può giustificare noi. Non possiamo accettare che una persona non abbia la sua dignità».

Negli Empori e nelle distribuzioni parrocchiali vengono realizzati anche percorsi di inserimento socio-educativo, in collaborazione con i Servizi sociali territoriali, per accompagnare le persone in cammini di autonomia. Gli Empori attualmente operativi, come dicevamo all'inizio, sono quello di San Miniato Basso, che - per rimanere ai soli dati del 2024 - ha sostenuto un totale 151 famiglie, e quello di Santa Croce sull'Arno, che ne ha supportate 197. Si tratta di numeri che nel 2025 sono, purtroppo, ancora in costante crescita; negli ultimi mesi infatti tutti e dieci i centri di ascolto e distribuzione del Valdarno hanno registrato un considerevole incremento delle richieste di aiuto. L'aumento costante delle persone che si rivolgono agli Empori fa sì che spesso le scorte non bastino a coprire tutti i bisogni. Per questo la Caritas diocesana sta lavorando intensamente per aumentare il numero dei donatori. «Grazie a volontari che si sono presi questo impegno - riferisce la coordinatrice dei centri d'ascolto Caritas del Valdarno, Helga Conforti - stiamo contattando aziende produttrici e attività locali. Ma è fondamentale anche coinvolgere le parrocchie, i catechisti, le famiglie. Vogliamo che la solidarietà non si esaurisca semplicemente in un gesto di beneficenza, ma diventi un modo di fare comunità, di educare alla condivisione e alla responsabilità verso chi vive accanto a noi». Da questo punto di vista, come ha ricordato in passato anche il vescovo Paccosi, «gli Empori diventano un segno che fa nascere comunità fra chi usufruisce di questo servizio e chi lo offre donando se stesso e il suo tempo». Gli Empori della solidarietà rappresentano un modello in continua evoluzione. Nati dalla volontà di affrontare il disagio non più solo in modo emergenziale ma strutturale e permanente, questi spazi continuano a crescere e a radicarsi nel territorio, rispondendo a un bisogno che purtroppo non accenna a diminuire. Gli Empori testimoniano anche un'altra cosa importante: che un altro modo di affrontare la povertà è possibile; un modo che parte dalla dignità della persona, passa attraverso la relazione e punta alla costruzione di un futuro autonomo.

SPECIALE  
GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

## Mettere i poveri al centro del nostro sentirci Chiesa

DI DON ARMANDO ZAPPOLINI\*

Il motivo per cui ogni anno siamo invitati a celebrare una Giornata Mondiale dei Poveri non è soltanto quello di rafforzare le opere e i servizi in loro favore, ma soprattutto quello di metterli al centro del nostro modo di sentirci chiesa. Nelle opere e nei servizi a favore dei poveri le chiese di tutto il mondo sono da anni in prima linea: dalle metropoli colme di solitudini e di abbandoni dei paesi ricchi ai territori più desolati e poveri della terra. Ci sono punti di ascolto, residenze di soccorso, distribuzioni di medicine e di cibo, piccoli ospedali e presidi socio-sanitari che nascono dal volontariato dei cristiani, continuando quella bella tradizione che ha fatto nascere nel passato anche in Italia e in Europa le Misericordie, gli ospedali, i banchi di Mutuo Soccorso. Tante opere nate nella tradizione della chiesa hanno raggiunto un prestigio veramente importante e sono ancora oggi un riferimento di valori e di qualità sia nel campo sanitario sia in quello sociale e culturale. La scelta più significativa fatta nella chiesa su questo ambito, però, è stata quella della Caritas:

uno dei tanti risultati importanti del Concilio Vaticano II, nato dalla intuizione di Papa Paolo VI. Da oltre cinquant'anni Caritas è presente nella chiesa e nella nostra diocesi. La Caritas ha permesso di dare un volto diffuso alle tante opere di vicinanza ai poveri, facendole nascere in ogni diocesi e in molte parrocchie, accanto alle chiese, nei locali delle canoniche e degli oratori, offrendo forse per la prima volta alla dimensione della Carità una sede istituzionale nella chiesa, senza più delegarla soltanto alle vecchie «Opere Pie» o alle associazioni di fedeli. Oggi la Caritas ha una consolidata dimensione internazionale, collabora con le più importanti agenzie umanitarie e le istituzioni, è un ponte di dialogo e di vicinanza con le altre grandi religioni dell'umanità. Nella nostra diocesi sono diversi i servizi caritativi nei quali la chiesa locale vive la sua testimonianza evangelica: 18 sportelli di ascolto, la mensa, i dormitori notturni, i centri di distribuzione alimentare, gli sportelli sul gioco d'azzardo, gli empori della solidarietà, i

progetti sociali nell'ambito dell'abitare. Davanti a tutte queste azioni concrete, però, c'è da farsi una domanda su quanto queste azioni siano condivise e sostenute dalle singole comunità parrocchiali, dai consigli pastorali, forse anche dagli stessi parroci. A volte i volontari Caritas hanno la sensazione di esercitare una delega, piuttosto che un mandato, di essere «quelli che lo fanno perché sono fissati con i poveri», senza che il loro servizio sia inserito nelle linee di una comunità che ne condivide il senso. Il senso è quello di mettere i poveri al centro del nostro modo di essere chiesa. Un vero cambiamento di prospettiva. Il mondo visto da sotto, non appare come quando lo si vede da sopra. Basta andare in una qualsiasi metropoli o città del nord o del sud del pianeta e il mondo dal «di sotto» si apre in tutte le sue sfaccettature: quartieri bidonville contrapposte ai quartieri residenziali, gli slum con le fogne a cielo aperto contro le strade pulite e ordinate... Dobbiamo liberarci da quell'approccio buonista e assistenziale che ci fa osservare i poveri nel loro tugurio e

domandarci invece come loro vedono noi e il nostro modo di vivere. E farci disturbare dal loro sguardo. Nel nostro rapporto con i poveri dobbiamo anche fare giustizia nella memoria e nelle parole. Mettere al centro i poveri significa, come diceva Papa Francesco, anche «percorrere la via della giustizia perché le disuguaglianze sociali possano essere superate e sia restituita la dignità umana così spesso calpestata»: il nostro silenzio contro le ingiustizie e i sistemi economici che le provocano ci rende complici di chi le esercita e non bastano certo le «elemosine» che possiamo fare per mettere a posto la nostra coscienza. Occorre, perciò, agire «un differente approccio alla povertà» che ci renda testimoni e profeti, uomini di azione e presenti nelle situazioni di fatica, con voci che si alzano per indicare le strade e denunciare le ingiustizie. Tutto questo ci renderà capaci davvero di incontrare nei poveri il volto di Gesù e di sentire che amarli vuol dire incontrare Lui e farci riempire dalla pienezza della sua vita e della sua gioia.

\*Direttore Caritas della Diocesi di San Miniato

Valdarno, oltre mille persone accolte dalla Caritas  
«La povertà è anche avere un lavoro precario»

Helga Conforti è la coordinatrice dei Centri di ascolto Caritas del Valdarno, siamo andati a trovarla nella sede operativa di Caritas San Miniato, nello sdrucchiolo del Duomo, in uno degli angoli più suggestivi e caratteristici della città federiciana, per fare con lei il punto sulle emergenze che quotidianamente i Centri di ascolto intercettano sui nostri territori.

## Dottoressa Conforti quali sono in questo momento le emergenze legate alla povertà che state affrontando nei territori della diocesi di San Miniato?

«La povertà che incontriamo attualmente nei nostri centri è fortemente legata alla crisi del lavoro, in particolare nel settore calzaturiero. Molte aziende del territorio hanno ridotto la produzione o sono ricorse alla cassa integrazione, con ripercussioni immediate sul reddito delle famiglie. Anche la crisi del settore conciario nel Comprensorio del Cuoio ha avuto ripercussioni significative sul tessuto sociale. A questo si somma l'aumento costante dei costi delle utenze e degli affitti, che mette in difficoltà anche chi un lavoro lo ha, ma non riesce più a coprire tutte le spese».

## Concretamente che tipo di richieste giungono nei Centri di ascolto Caritas?

«La crisi del comparto conciario ha toccato in modo diretto molte famiglie del Valdarno. Registriamo un aumento di richieste di aiuto da parte di persone che fino a poco tempo fa non si erano mai rivolte alla Caritas: lavoratori o lavoratrici che, perdendo ore o impieghi, si trovano improvvisamente senza certezze. Le difficoltà emergono nel pagamento delle bollette, nell'impossibilità di sostenere l'affitto e, spesso, anche nel fare la spesa».

## Avete notato un cambiamento nel profilo delle persone che si rivolgono alla Caritas? L'età media di chi chiede aiuto si è abbassata rispetto al passato?

«Sì, il profilo è cambiato. Oggi vediamo persone più giovani, coppie con figli piccoli, lavoratori a tempo determinato o part-time. Non parliamo solo di «nuovi poveri», ma di persone che, pur avendo un lavoro, non riescono più a vivere con dignità. La povertà non è più legata soltanto alla disoccupazione, ma anche alla precarietà e ai redditi troppo bassi rispetto al costo della vita».

## Gli anziani con pensioni modeste sono



## una quota significativa delle vostre richieste di aiuto?

«Sì, gli anziani con pensioni minime sono tra i più colpiti. Molti vivono soli e fanno fatica a pagare le utenze, a riscaldare la casa, a comprare i farmaci. Chiedono aiuto con grande pudore: la povertà, per loro, si accompagna alla solitudine. Spesso interveniamo non solo con un sostegno economico, ma con un ascolto e una presenza che diventano fondamentali». Il lavoro resta il problema principale da cui derivano tutte le altre difficoltà? «È proprio così, il lavoro resta la radice di molte altre difficoltà. Dove manca o è precario, si innesca un effetto domino: arretrati sugli affitti, indebitamento, isolamento. Con i nostri Centri di ascolto cerchiamo di accompagnare le persone in percorsi di reinserimento, anche attraverso inserimenti socio-educativi in collaborazione con i Servizi sociali territoriali. Il lavoro, in buona sostanza, non è solo reddito, ma anche dignità e appartenenza».

## Esiste nei nostri territori un'emergenza abitativa? Come risponde concretamente la Caritas diocesana a questo tipo di problema?

«Assolutamente sì. Gli affitti sono molto alti e ci sono persone, anche con un reddito, che

non riescono ad accedere alla casa perché non hanno le garanzie richieste: pensionati soli, famiglie monoreddito, lavoratori con contratti brevi. In molti casi interveniamo con contributi per evitare sfratti o per coprire le utenze. Certamente è una situazione che richiede risposte strutturali, non solo di tipo emergenziale».

Attualmente qual è l'andamento delle richieste di aiuto alimentare?

«In questo 2025 abbiamo accolto oltre mille persone, comprese molte famiglie con minori. Le richieste di aiuto alimentare sono in crescita e spesso si accompagnano a problemi di lavoro o casa. È un indicatore chiaro di una povertà che si sta cronicizzando, ma anche di una fiducia che le persone continuano ad avere verso la Caritas come luogo di ascolto e accoglienza». Guardando ai prossimi mesi, quali sono le preoccupazioni maggiori e quali invece i segnali di speranza?

«La speranza, per me, è vedere persone e comunità che scelgono di «sporcarsi le mani», di vivere la carità come qualcosa di quotidiano, non come un dovere ma come una risposta d'amore. È in questi segni che riconosco la presenza viva di Dio e la possibilità di un futuro più giusto».

Francesco Fisoni



# Il Centro notturno di Santa Croce, un letto e un tetto per chi non ce l'ha

Il centro di ospitalità notturna di Santa Croce e i due appartamenti in co-housing a esso collegati, gestiti da «Le Querce di Mamre», offrono ogni notte ricetto a 28 persone. Un servizio di aiuto per soggetti fragili e in grave stato di disagio, con i contributi dell'8xmille

DI FRANCESCO FISONI

Sera tardi, suonano alla porta... Qualcuno, precario della vita, chiede un letto e un tetto per la notte... Dare riparo a chi non ce l'ha è da sempre, secondo la pietà cristiana, un dovere di misericordia corporale. Situazioni come questa accadono ordinariamente al Centro di ospitalità notturna di Santa Croce sull'Arno, una struttura nata alla fine del 1998 e gestita dall'organizzazione di volontariato (odv) «Le Querce di Mamre», che già nel nome porta un richiamo esplicito al concetto di ospitalità e accoglienza: il libro della Genesi al capitolo 18 racconta infatti di Abramo che nell'ora più torrida del giorno riceve, sotto le querce di Mamre, la visita di tre ospiti inattesi ai quali offre cibo e ricetto. Il Centro notturno venne realizzato per iniziativa dei comuni del territorio - in primo luogo quello di Santa Croce sull'Arno - su stimolo della Caritas diocesana. Oggi conta 20 posti letto e una struttura adiacente che offre servizio di doccia e lavanderia. I soggetti che si rivolgono a questa realtà sono in prevalenza persone senza fissa dimora, senza lavoro o con lavoro precario, con dipendenze varie, individui con problemi psichiatrici,



ex carcerati, migranti... Per dare loro risposte che non siano di carattere semplicemente emergenziale, nel tempo ci si è attrezzati con strutture differenziate. Già nei primi anni era stato realizzato un punto di ascolto interno, che ancora oggi ha il compito di sostenere e consigliare gli ospiti, nel guidarli a riattivare le proprie risorse e a riprendere in mano la propria vita. Questo sportello tiene rapporti costanti con i servizi sociali del territorio, con i quali concerta ogni tipo di intervento. La crescita ulteriore di questa realtà è stata poi sancita dalle aperture di due appartamenti in co-housing: nel 2013 «Casa Carlo Andreini» a Santa Croce e nel 2021 «Casa Alberto Giani» a Fucecchio. Realtà che possono accogliere entrambe 4 ospiti. Il modo più comune di accesso al Centro è quello di chi la sera suona il campanello e domanda di entrare. L'inserimento di un ospite può avvenire anche su richiesta dei servizi sociali. Esiste poi il cosiddetto canale «seus» (servizio emergenza e urgenza sociale) attivato dalla Regione Toscana, che intercetta le situazioni di marginalità per inviarle a strutture in grado di fornire aiuto. Il Centro cerca di fare fronte a tutte le richieste, anche se non sempre è possibile dare una risposta

immediata e talvolta c'è bisogno di fare un po' d'attesa. I percorsi di aiuto, che il centro facilita con i suoi operatori, agiscono su più ambiti, ad esempio aiutando un ospite a prendersi cura della sua situazione sanitaria, a scegliere un medico di base, a riavvicinarsi al mondo del lavoro o anche semplicemente a rendersi conto che da soli non ce la si fa e che è necessario ricorrere a un tutore o a un amministratore di sostegno. Quando le persone incominciano a strutturare un percorso di autonomia vengono indirizzate alle due co-housing, che come linea di pensiero sposano il concetto dell'«housing first», ossia: l'aiuto a una persona inizia dandole innanzitutto una casa. Ogni accesso in co-housing deve essere sempre ben ponderato: talvolta non è facile, ad esempio, armonizzare la convivenza di un ex carcerato con un alcolista o un extra comunitario con problemi di salute. Occorre valutare ogni volta la capacità del nuovo inquilino a stare insieme agli altri, a collaborare fattivamente all'economia della casa. A questo scopo vengono fatte riunioni periodiche di appartamento con gli operatori e gli educatori che servono a monitorare la situazione. Ma a fronte delle difficoltà sono

fortunatamente tante le storie belle da raccontare. Simone Lorenzini, anima del Centro - l'operatore che assicura la sua presenza al punto di ascolto - ci tratteggia ad esempio la vicenda di riscatto di un giovane nigeriano: «Arrivato in Italia con un barcone quando aveva 25 anni, venne accolto qui da noi nel cosiddetto progetto "sprar" dedicato ai migranti. Purtroppo il progetto non andò a buon fine e lui, demoralizzato, decise di trasferirsi in Svezia, dove però la sua situazione non migliorò. Tornato di nuovo a Santa Croce (l'unico luogo dove si era sentito veramente accolto), dopo diverse altre vicissitudini riuscì alla fine a trovare impiego in una conceria come operaio alla "scannatrice", una delle mansioni più faticose che esistano nel processo di lavorazione conciaria, che nessuno vuol più fare e i cui turni di lavoro iniziano nel cuore della notte. A quel punto il nostro Centro notturno non era più adeguato per lui, perché finiva di lavorare a mezzogiorno e il suo bisogno immediato era quello di riposare. Gli proponemmo allora la soluzione intermedia del co-housing, in attesa di trovare un appartamento tutto per lui. In co-housing è restato diverso tempo. Infine un giorno si è presentata l'opportunità di andare a vivere da solo a Castelfranco. Situazione colta al volo proprio nel momento in cui stava per sfumare. Oggi questo ragazzo ha raggiunto una piena indipendenza economica e si paga da solo l'affitto, si è sposato e ha un figlio. Quello che è risultato decisivo nel suo percorso di riscatto è stata la certezza di poter fare affidamento sulla guida e il confronto costante con gli operatori del nostro Centro, che lo hanno sempre sostenuto, incoraggiato e orientato. È vero... ci sono voluti più di cinque anni per venir fuori da questo stallo, ma oggi abbiamo un uomo che è restituito pienamente alla sua autonomia e concorre, col suo lavoro e la sua famiglia, al bene di tutti».

## Caritas Valdera, la povertà non arretra: «Servono politiche abitative e investimenti sui giovani»

Circa 300 nuclei familiari assistiti nell'anno in corso, con numeri destinati a non diminuire da qui a fine 2025. Una sessantina di volontari impegnati nei tre centri di ascolto attivi sul territorio, e due emergenze che dominano su tutte: gli aiuti alimentari e, soprattutto, la crisi abitativa. È la fotografia della povertà in Valdera che emerge dalle parole di **Orietta Bacci, coordinatrice dei Centri di ascolto Caritas** della diocesi di San Miniato per quest'area.

«Le bollette non sono più un'emergenza come qualche tempo fa», spiega Orietta Bacci, «ma le richieste di aiuti alimentari e abitativi continuano a essere consistenti». I numeri parlano chiaro: nei territori della Valdera i centri di ascolto Caritas hanno registrato oltre mille accessi nel 2024, con 259 schede utente aperte che corrispondono a famiglie intere, spesso con diversi componenti. «Non diminuiranno di sicuro», è la previsione realistica per i prossimi mesi. E la crisi del settore mobiliario, che ha caratterizzato per anni l'economia della zona? «È stata ammortizzata», risponde Bacci. «Parliamo di una crisi che dura da una quindicina d'anni. I vecchi imprenditori hanno chiuso o sono andati in pensione, ma i giovani non hanno rilevato l'attività e si sono dedicati ad altro. Questa crisi l'abbiamo sentita maggiormente una decina d'anni fa, con fabbriche chiuse, ma oggi non identificherei tanto le criticità attuali con il mercato del mobile». La povertà ha dunque altre radici, più profonde e trasversali. «Vediamo arrivare ai nostri centri sia giovani, sia persone di media età che anziani. Direi tutte e tre le categorie», sottolinea la coordinatrice. E aggiunge un dato significativo: «Sì, sono aumentati anche gli italiani». Un segnale che la povertà è ormai diffusa e capillarizzata, non più confinata a specifiche categorie o provenienze. Tra le persone che si rivolgono ai centri di ascolto spiccano «tante richieste da parte di coloro che sono fuoriusciti dai Cas», i centri di accoglienza straordinaria. Persone che, terminato il periodo di accoglienza, si

Orietta Bacci, coordinatrice dei Centri di ascolto Caritas per la zona della Valdera, fotografa un territorio dove le emergenze restano forti: «Aiuti alimentari e crisi abitativa le priorità. E se non investiamo sull'educazione dei ragazzi, partiremo sempre sconfitti»

trovano a dover affrontare da soli le difficoltà del mercato del lavoro e della ricerca di un'abitazione. C'è poi il Centro notturno Caritas di Ponsacco che può accogliere 8 persone, e attualmente ha una lista d'attesa di 4 persone. «Noi siamo un centro notturno temporaneo», precisa Bacci. «Ipotesicamente i nostri ospiti dovrebbero rimanere massimo tre mesi, solo che in tre mesi la situazione, soprattutto abitativa, non si risolve. Se poi uno ha un contratto a tempo determinato, è proprio una strada in salita. Una persona deve avere il contratto a tempo indeterminato per sperare di trovare una sistemazione abitativa». Il problema dei problemi resta dunque il lavoro: «E se non hai un certo tipo di lavoro, per esempio a tempo pieno e indeterminato, parti molto svantaggiato», osserva la coordinatrice. La precarietà lavorativa si traduce inevitabilmente in impossibilità di accedere a una casa, innescando un circolo vizioso difficile da spezzare. C'è ancora sensibilità nel territorio verso le situazioni di povertà? «Dipende», risponde Orietta Bacci con lucidità. «Da noi c'è stata grande attenzione e interessamento verso situazioni eclatanti, persone che magari dormivano

per strada. In questi casi la comunità si è attivata e siamo stati contattati prontamente per risolvere la situazione. La comunità in certe circostanze è presente». Ma c'è un distinguo importante: «Diventa semmai assente nel momento in cui si va a chiedere un contributo economico per risolvere certe criticità. Quando si tratta di soldi certe persone si tirano un po' indietro. Ma in generale, se si parla di situazioni emergenziali e particolari, devo dire che la comunità c'è». Guardando poi ai prossimi mesi, la coordinatrice non ha dubbi su quale sia la priorità: «La situazione abitativa è quella che mi fa preoccupare di più». Quali le soluzioni possibili? «La speranza può essere implementare sempre di più forme abitative diverse: co-housing, abitazioni diffuse, magari sfruttare spazi rurali... Ecco, questo sì, sono forme di speranza». Ma c'è un altro aspetto che Orietta Bacci sottolinea con forza: la necessità di investire sui giovani. «Se non si agisce sui bambini e sui giovani, partiremo sempre sconfitti. Se non si dà la giusta importanza alla scuola, all'educazione - e non parlo di buongiorno e buonasera, ma di educazione civica, di sensibilizzazione anche emotiva - questi ragazzi cresceranno sempre con carenze e difficoltà, perché partiranno svantaggiati sempre e comunque». E a questo proposito porta un esempio concreto, che fa riflettere: «Ho una ragazza di 18 anni con la quinta elementare e già con un figlio. Non so che futuro si potrà immaginare. Se non investiamo su di loro e non facciamo pressione perché vengano seguiti, rimarranno sempre un passo indietro». La sfida, dunque, non è solo quella di rispondere alle emergenze del presente, ma di costruire percorsi educativi che possano spezzare il circolo della povertà per le generazioni future. «Se non cambiano certe forme di politiche», conclude Bacci, «non vedo grandi margini di miglioramento». Una considerazione amara, ma necessaria per guardare in faccia la realtà e cercare soluzioni concrete.

**Domenica 9 novembre - ore 11,15:** Messa a Cerreto Guidi, con il conferimento della Cresima. **Ore 16:** A Lari, Giornata diocesana dei Ministranti. **Ore 17:** Messa a Le Melorie, con il conferimento della Cresima. **Ore 18,30:** A Orentano, inaugurazione dell'organo restaurato. **Lunedì 10 novembre - ore 21,15:** Incontro con l'unità pastorale delle parrocchie di Lazzaretto e Apparita. **Martedì 11 novembre - ore 11:** Messa a S. Miniato Basso con i bambini delle elementari e medie, nella festa patronale di S. Martino. **Ore 18:** Messa a Palaia, nella festa titolare di S. Martino. **Mercoledì 12 novembre - ore 9:** Partecipazione al Consiglio dell'Idsc. **Giovedì 13 novembre - ore 21,15:** Consiglio pastorale diocesano. **Venerdì 14 Novembre - ore 10:** Udienze. **Sabato 15 novembre:** A Calambrone per la Due Giorni di formazione per volontari e volontarie Caritas. **Domenica 16 novembre - ore 9:** Messa a La Serra con il conferimento della Cresima. **Ore 11:** Messa a Selvatelle con il conferimento della Cresima.

agenda del VESCOVO

### La mensa «Il Pane Quotidiano» di Ponsacco

C'è una bella realtà della Caritas a Ponsacco, è la mensa «Il Pane Quotidiano». Ogni giorno accoglie una quindicina di ospiti che trovano un pasto completo, una sala da pranzo accogliente, volontari impegnati a far sì che ognuno si senta accolto e a casa. Si a casa, perché gli amici che tutti i giorni dell'anno usufruiscono di questo prezioso servizio, se la sentono proprio come una casa loro, un ambiente dove possono colloquiare e rilassarsi, dove trovano sorrisi e mani che sono pronte a servirli e a prendersi cura di loro. Il nome «Il Pane Quotidiano», è stato scelto, non solo perché fa pensare alla preghiera del Padre Nostro, ma anche perché il pane è la sintesi di ogni cibo, è una parola semplicissima che all'interno racchiude tutta una gamma di significati che vanno al di là della pura definizione di alimento. Dicendo «pane» si pensa immediatamente alla condivisione, alla comunione, all'accoglienza, all'umile gesto di spezzarlo con semplicità e in amicizia. Non ultima direi, è la sacralità che si sprigiona da ogni sua briciola, dal suo profumo e dalla sua fragranza. I volontari, le volontarie, l'addetta all'accoglienza, che ogni giorno, con il sole e con la pioggia, accolgono chiunque abbia bisogno di mangiare, sono il valore aggiunto a tutto questo. Non ci sono, né ci sono state mai interruzioni nel servizio, ogni giorno dell'anno, le porte sono sempre aperte, anche nelle feste. È da sottolineare poi che la mensa è uno spazio vivo, aperto alla comunità, ai gruppi parrocchiali, ai ragazzi del catechismo e alle famiglie. Nella mensa Caritas ci si ritrova, si condivide la tavola, si fa esperienza della Parola e ci si sente più in comunione. In questo, possiamo dire che la funzione pedagogica propria della Caritas ha trovato il terreno per attecchire e crescere.

Fabrizio Gallerini





# DALLE ORIGINI AL PRESENTE IL CUORE DI UN'OPERA

Incontriamo il



Toscana

INTERVENGONO

**EUGENIO LEONE** -responsabile provinciale Banco Alimentare

**MAURIZIO CHINAGLIA** -Coordinatore misericordie Empolese Valdelsa Valdarno

**Lunedì 10 novembre 2025 - ore 21:15**  
**Oratorio San Severo**  
**Castelfranco di Sotto**



## SPECIALE

## GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

## Bazin, un laboratorio di sartoria, progetto d'integrazione sociale

DI FRANCESCO FISONI

Nel centro storico di Santa Croce sull'Arno esiste dal 2012 un luogo che è una porta spalancata su terre lontane: insieme bottega e sogno, dove l'Africa incontra la Toscana del distretto conciario. Qui ogni tessuto racconta profumi di spezie e storie di mercati impolverati dal deserto, qui mani sapienti trasformano il cotone in opere d'arte. È la Sartoria Bazin, dove i colori vibranti dei tessuti si intrecciano con la tradizione artigiana del territorio.

La bottega impegna donne socialmente ed economicamente svantaggiate, per insegnare loro l'arte della sartoria e favorirne l'ingresso nel mondo del lavoro. Un progetto continuativo, nato originariamente da un laboratorio tessile artigianale denominato "Art Lab", destinato all'inclusione delle donne ospiti della "Casa famiglia Divino Amore" di Montopoli e di donne migranti dall'Africa. Il termine Bazin indica un particolare tessuto di cotone lucido, dai colori brillanti e accesi, composto da due facce, una damascata e una liscia. È il tessuto più comune della moda africana. Nel laboratorio santacrocese vengono creati capi d'abbigliamento che hanno la caratteristica di sposare il gusto europeo con lo stile fresco e colorato dell'Africa. Ogni capo è una festa sgargiante di cromatismi per il fatto che una delle stoffe maggiormente impiegate è il wax, coloratissima appunto e ricca di fantasie.

Alla realizzazione di questo progetto concorre in modo decisivo la diocesi di San Miniato, che attraverso il "fondo carità" eroga ogni anno proventi dell'8x1000 della Chiesa cattolica. «Bazin non è un'attività commerciale o imprenditoriale ma un laboratorio a tutti gli effetti», ci dice Mirko Regini, presidente della Cooperativa Lo Spigolo che gestisce il progetto. «Gli aiuti che arrivano sono dunque tutti fondamentali. Il Comune mette a disposizione il fondo, che si trova nel centralissimo corso Mazzini, nell'ottica anche di rivitalizzare il centro storico. La Farmacia



*A Santa Croce esiste un laboratorio di sartoria creativa nato come progetto d'inclusione sociale. Sono oltre 70 le persone che qui si sono formate. Alcune di loro oggi lavorano nell'alta moda*

comunale invece, che è contigua allo spazio del laboratorio, sostiene i costi per l'energia elettrica. Il concorso di questi tre soggetti ci permette di andare avanti e di continuare a dare queste risposte». Il progetto coinvolge attivamente anche la cittadinanza santacrocese, perché il luogo concreto dove si svolge, nel cuore del paese, è diventato nel tempo anche punto di ritrovo e socializzazione soprattutto per le persone anziane che da lì passano per piccole riparazioni - un orlo, un cambio cerniera - o più banalmente per fare due chiacchiere. Insomma un centro di aggregazione di cui si sente una necessità capitale, in tempi in cui i piccoli centri storici si svuotano irreversibilmente. Il laboratorio promuove anche iniziative sul territorio e collabora attivamente con la parrocchia che,

ad esempio, commissiona gli abiti per i bambini che fanno la Prima Comunione. Bazin è stato inoltre inserito all'interno di un progetto della Società della salute (Sds): lo scorso anno, insieme alle volontarie storiche che vi operano, sono state 25 le persone che qui si sono formate. La Sds ha riconosciuto la funzione formativa del laboratorio, fatto che ha consentito di poter formare all'arte della sartoria anche 5-6 persone per volta. Si tratta prevalentemente di donne italiane, senegalesi, nigeriane e camerunensi, quasi tutte al di sotto dei 40 anni. Chi effettua questo percorso tramite Sds arriva su segnalazione del segretariato sociale o delle assistenti sociali. Le altre invece sono reclutate mediante la rete di relazioni che la cooperativa ha con varie realtà,

compreso il coordinamento con l'attività di accoglienza portato avanti dalla Cooperativa Pietra d'Angolo e da altre sinergie attive sul territorio. Questo piccolo laboratorio santacrocese ha fatto anche da trampolino di lancio per due giovani donne africane che, dopo essersi formate, sono state assunte da un grande brand dell'alta moda famoso in tutto il mondo. L'anima del laboratorio è la signora Gioia Landi, una volontaria della cooperativa Lo Spigolo, che da vera e propria direttrice creativa, anima e coordina tutte le attività. E alcune delle ragazze formate, una volta terminato il percorso, hanno trovato impiego all'interno della cooperativa stessa. Siamo decisamente in presenza di un esempio virtuoso di promozione sociale. Il laboratorio viene realizzato grazie alla presenza fissa di tre volontarie e tre donne migranti già formate, che esercitano una funzione di accompagnamento; questo perché molte delle persone che vengono inserite nel percorso non hanno alcuna competenza e devono essere affiancate per imparare come si prendono le misure per confezionare un capo, come si taglia la stoffa e come la si cuce a macchina. Imparano ogni fase del processo e sono alla fine in grado di arrivare in autonomia al capo finito. Ma Bazin non realizza solo abiti ma anche complementi d'arredo per la casa: cuscini, grembiuli da cucina, presine per le pentole, porta torte, astucci per le scuole "senza zaino"... Complessivamente a questo progetto, dai suoi inizi a oggi, hanno partecipato oltre 70 persone, tra cui anche alcune ragazze portatrici di handicap. Nel tempo si sono formati qui anche degli uomini, come ad esempio un giovane ragazzo africano che ha imparato molto bene a lavorare la pelle e oggi ha una sua attività a Firenze, dove fabbrica borse da donna. Insomma, un presidio prezioso contro la povertà generata dall'assenza di lavoro, dove insegnare l'arte della sartoria significa restituire dignità e futuro a chi rischia l'emarginazione sociale ed economica.



## «Amati per amare»: a Calambrone due giorni di formazione per volontari Caritas

Sabato 15 e domenica 16 novembre la Casa Sdi Spiritualità «Regina Mundi» di Calambrone ospiterà due giorni di formazione dedicati ai volontari della Caritas diocesana di San Miniato. L'iniziativa, intitolata «Amati per amare», si concentrerà sull'esortazione apostolica «Dilexi te» sull'amore verso i poveri. Il programma si aprirà sabato pomeriggio con l'intervento del vescovo Giovanni Pappalardo, seguito da lavori di gruppo e momenti di confronto tra i partecipanti. La domenica sarà dedicata alla presentazione del Programma pastorale 2025-2026 e si concluderà con la celebrazione della Santa Messa. L'evento, che prevede pernottamento e pasti presso la struttura, rappresenta un'importante occasione di scambio e riflessione per chi opera quotidianamente nel servizio ai più fragili. Le prenotazioni sono aperte fino al 7 novembre. La quota di partecipazione è di 58 euro più tassa di soggiorno.



## BREVI

## A Lari, la Giornata diocesana dei ministranti

Questa domenica 9 novembre 2025 si tiene a Lari l'11ª Giornata Diocesana dei Ministranti. L'evento, dal titolo «Servitori e testimoni della Speranza», avrà inizio in piazza Giacomo Matteotti alle 14.30 e si aprirà con il Grande Gioco del Ministrante per bambini e ragazzi. Alle 15 è previsto un incontro con i ministranti dai 25 anni in su, che proseguirà in chiesa. Nel pomeriggio si terrà il saluto del vescovo Giovanni e la preparazione alla Santa Messa, che sarà celebrata alle 17 dal parroco don Luca Carloni. La giornata si concluderà alle 18 con la consegna degli attestati di partecipazione da parte di don Simone Meini, responsabile del Servizio diocesano dei ministranti. Le parrocchie interessate possono comunicare preventivamente la propria adesione e il numero di partecipanti contattando don Simone Meini al numero 371 4433302 o via email all'indirizzo simonemeini86@gmail.com.

## Quarto incontro sulla Dottrina sociale della Chiesa

Si è svolto domenica 26 ottobre nella sala «Regina della pace» di Bientina il quarto incontro della serie programmata dal Centro di dottrina sociale «Maria Mater Ecclesiae». L'avvocato Gasperini, relatore dell'evento patrocinato anche da Uneba sezione provinciale Pisana, ha parlato ad una platea di circa 60 persone dei principi del diritto naturale. Citando san Giovanni Paolo II ha ricordato che «occorre proseguire le ricerche intellettuali al fine di ritrovare le radici del diritto naturale, nella prospettiva filosofica dei grandi pensatori della storia, come Aristotele e san Tommaso d'Aquino». Dalle fonti filosofiche, dunque, a quelle religiose come i dieci comandamenti, fino alle «inclinazioni naturali» descritte nel saggio «Natura e ragione» di don Dario Composta. Anche gli Esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola come valido strumento di allenamento. È in tale prospettiva di approfondimento - ha terminato l'avvocato - che possiamo giungere ai punti fermi del diritto naturale che sta alla base della dottrina sociale cristiana.

Samuele Chiassoni

## L'arte della maieutica e i sacramenti

La maieutica è l'arte esercitata dalla levatrice per aiutare il bambino a nascere, a venire alla luce. Socrate l'esercitava per far nascere la verità, attraverso un dialogo col suo interlocutore, domande e risposte, arrivava a far uscire la verità che era dentro al suo interlocutore. Penso che qualcosa di simile si debba fare anche noi preti nei confronti dei nostri fratelli, che hanno fede, ma stentano non solo a manifestarla, ma anche a nutrirla con la Parola ed i Sacramenti. Ecco perché, specialmente in alcune particolari circostanze (le solennità, per esempio), credo che sarebbe bene spendere alcune parole incoraggianti per la celebrazione dei «Sacramenti di strada: Confessione e Comunione» («di strada» perché ci accompagnano per tutta la vita, come le medicine e il cibo). Non basta pubblicare gli orari, bisogna incoraggiare. Non basta dire (il prete) «Io ci sono»; bisogna dare ai fratelli la possibilità di altri confessori. Libertà di coscienza.

Don Angelo Falchi



## Per amore del futuro

Lo scorso 30 ottobre a Roma, presso la Lumsa, si è svolta una lezione-incontro dal titolo «Mondi adolescenti. Una domanda che attende risposta», organizzata da Libreria Paoline International e da Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione «Auxilium», in collaborazione con l'Ateneo. Nel corso dell'evento i relatori hanno raccontato i diversi volti dell'adolescenza, età di grandi potenzialità, talenti e al contempo stagione di profondi disagi. Tra gli esperti è intervenuto **Eraldo Affinati**, autore del libro *Per amore del futuro. Educare oggi*. Il Sir lo ha intervistato.

**Gli adolescenti oggi ci rivolgono molte domande, quali sono le più urgenti**

«Da una parte sono quelle di sempre: i ragazzi vogliono sapere come si diventa adulti, ma non te lo dicono mai apertamente, ti guardano e, anche se non ne sono consapevoli, restano influenzati da te. Quindi genitori e educatori hanno una grande responsabilità nei loro confronti, in quanto quello che dicono o quello che sono può incidere profondamente nella percezione dei giovani. D'altra parte oggi la rivoluzione digitale che tutti stiamo vivendo ci mette nella condizione di dover rinnovare l'esperienza della realtà. Dobbiamo far capire ai nostri figli, ai nostri studenti, che non tutto ciò che è presente in Rete possiede un valore. Bisogna avere in testa una bussola d'orientamento, altrimenti rischiamo di venire travolti dalla marea informativa e non distinguiamo più ciò che è vero da ciò che è falso, anche dentro di noi».

**Nel suo ultimo libro Lei affronta il tema del futuro, che idea pensa abbiano gli adolescenti del proprio domani?**

«Solo una piccola minoranza sa cosa vorrà fare e si prepara adeguatamente. La bellezza del mestiere dell'insegnante è scoprire negli studenti la passione che essi si portano dentro: farla conoscere ai diretti interessati. Quando questo accade, lo dico in modo volutamente estremo, la scuola toglie il disturbo e se ne può fare a meno. È come se avesse esaurito il suo compito».

**A proposito del ruolo degli insegnanti, il suo libro contiene un bilancio delle sue esperienze?**

«Nel mio libro racconto cosa ho capito e cosa invece è rimasto fuori della mia portata in 40 anni di insegnamento prima negli istituti pubblici come docente di lettere, poi come fondatore, insieme a mia moglie **Anna Lucre Lenzi**, delle **scuole Penny Wirtton** dove insegniamo l'italiano agli immigrati. È un libro allo stesso tempo saggistico e autobiografico».

**Insegnare cosa vuol dire, secondo Lei?**

«Me lo disse una liceale di San Benedetto del Tronto una volta che venne a visitarci insieme ai suoi compagni alla Penny Wirtton di Roma. Avrà avuto sedici o diciassette anni. La vedevo molto interessata, allora le chiesi: secondo te perché uno dovrebbe fare l'insegnante? E lei rispose: per amore del futuro. Mi è talmente piaciuta questa sua risposta che ci ho ricavato il titolo del libro».

**Quali sono le potenzialità, i talenti delle nuove generazioni?**

«Ognuno ha una propria sensibilità. Spesso il lavoro dell'insegnante è quello di far crescere l'autostima dei propri alunni. Non mortificarli con il giudizio presuppositivo, ma conoscerli nel profondo, e farsi conoscere da loro, in modo che possano crescere davvero».

**E le fragilità, invece, dove si annidano?**

«Quasi sempre il disagio di un adolescente ha una radice a lui anteriore, legata a un groviglio irrisolto presente nei suoi genitori, oppure ancora prima. I docenti, attraverso il rapporto coi loro studenti, mettono le mani in pasta nel passato comune, in quanto siamo tutti legati, anche se non ce ne rendiamo pienamente conto».

**Silvia Rossetti**

● **CAMMINO SINODALE** Il vescovo Giovanni ha illustrato a Santa Croce sull'Arno il documento di sintesi

# La Chiesa in cammino: il lievito che trasforma la comunità

DI ANTONIO BARONCINI

**M**ercoledì 29 ottobre, nella chiesa di Sant'Andrea a Santa Croce sull'Arno, il vescovo Giovanni ha tenuto un incontro di formazione sinodale, illustrando le varie fasi del percorso che è stato compiuto. Un cammino sviluppato dai vescovi e dal popolo credente con il Papa al suo vertice – papa Francesco è stato l'ideatore di questo evento che rappresenta, nella sua esecuzione e impostazione generale, il nostro vero, autentico «essere Chiesa». Non una realtà statica, ma una necessità ardente di esprimere la fede in ogni contesto storico.

Ci voleva! Grazie a papa Francesco per la sua costante e illuminante presenza, e grazie a papa Leone per il suo saldo proseguimento in questo Cammino sinodale: lievito di pace e di speranza. Il vescovo Giovanni, con logica procedurale, ha ripercorso i 75 punti elaborati dalla terza Assemblea Sinodale delle Chiese in Italia. Non solo illustrazioni dell'attuale realtà ecclesiale e sociale, ma anche proposte concrete che ogni diocesi, nella propria dimensione e allocazione territoriale, dovrebbe sviluppare.

**Il lievito come metafora della Chiesa missionaria**

Molti argomenti si concentrano in una parola: lievito. Un elemento che, nella sua naturale funzione evolutiva, porta al prodotto finito del pane, alimento indispensabile del nostro nutrimento. Così per la nostra vita cristiana: nelle sue capacità di sviluppo rende visibile l'immagine evangelica del lievito, «icona della Chiesa missionaria», di una Chiesa che si sviluppa, che cresce, che aiuta, che interpreta in ogni suo aspetto la vita.

Con una certa similitudine possiamo affermare che, come i vari ingredienti naturali del lievito trasformano la farina in fragrante pane, così umiltà, disinteresse, beatitudine, speranza, costanza, credibilità e azioni consequenziali – caratteristiche fondamentali di un cammino sinodale – formino «una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato in fraternità e pace». Per fare non un'altra Chiesa, ma una Chiesa diversa, aperta alla novità che Dio le vuole suggerire. Ecco il punto cruciale: fare una Chiesa diversa, aperta, conciliante in alcune posizioni sociali ben condivise nelle loro trasparenti realtà, per essere chiamata a diventare «il germe più forte di



unità, di speranza e di salvezza» per tutta l'umanità.

«Siamo invitati, in modo particolare, a riflettere e pregare su che cosa deve cambiare in noi e nelle nostre comunità cristiane per essere più attenti alla voce dello Spirito e più incisivi nella ricerca e nella testimonianza del Signore risorto».

**Proposte concrete per una Chiesa in uscita**

Il documento di sintesi del Cammino sinodale non è solo un manifesto di orientamenti concettuali e di fede, ma anche e soprattutto di proposte concrete che aiutano quel «lievito» a divenire pane. È «la natura missionaria della Chiesa, che esiste per testimoniare al mondo l'evento decisivo della storia: la resurrezione di Gesù».

Gesù e la sua Parola sono al centro di una Chiesa sinodale e missionaria che diventa dialogo e cammino con tutti e tutte, con le persone nella loro singolarità, a cominciare da quelle più fragili e marginalizzate.

Si fa reale «abitare la società e il cambiamento» con tutte le problematiche che questo contesto storico pone nelle scelte di ognuno di noi: in relazione alla pace, alla convivenza civile, alla sete di giustizia, alla politica affinché contribuisca all'amicizia sociale. Farsi prossimi verso tutti, relazionandosi con «tutti, tutti, tutti», dialogando con il mondo della cultura e delle arti, non per «addomesticarlo» ma per coltivare una sana inquietudine. «Farsi provocare dalle sue intenzioni, tenere vivo il desiderio di terre e cieli nuovi, custodire la Speranza».

**I giovani protagonisti delle comunità**

Molto interessante l'approccio con la parola profetica delle nuove generazioni. I giovani sono i protagonisti delle nostre

comunità e impongono ormai di riconoscere, ascoltare e discernere le loro richieste, i loro desideri, i loro sogni.

La Chiesa sinodale missionaria deve accompagnarli nel loro cammino, aiutandoli a fornire percorsi di formazione attraverso educatori qualificati, avvalendosi della sinergia tra la pastorale giovanile, scolastica, vocazionale e familiare, insieme con le associazioni e i movimenti.

**Popolo di Dio: formazione e liturgia**

Se tutto questo è in relazione alla società, alla cultura civile e sociale, non può mancare la maturità e la consapevolezza di essere, innanzitutto, «popolo di Dio» in una maggiore consapevolezza di essere «credenti» e di «co-educarci» alla vita cristiana, mettendo al centro la Parola di Dio e vivendo la liturgia, nella sua celebrazione, come alimento per la vita cristiana nella fede. Spicca in questo concetto, innanzitutto, la forza della preghiera, la predisposizione a chiedere aiuto e sostegno al Padre, invocando lo Spirito.

Si comprende inoltre quanto occorra una Chiesa che educa e quanta importanza abbia la formazione integrale, continua e condivisa dei formatori, sia dei ministri che dei laici impegnati in ruoli educativi.

È giunto il momento di rinnovarsi per crescere insieme a servizio di un'autentica cooperazione per l'unica missione «in un quadro di relazioni ecclesiali da rinnovare alla luce del Vangelo». Relazioni più umane e fraterne.

**Il ruolo delle parrocchie e dei consigli pastorali**

Grande compito delle parrocchie è quello di «riconfigurarsi come comunità in grado di favorire la corresponsabilità missionaria, di educare alla partecipazione e al bene comune attraverso l'ascolto,

l'annuncio della Parola e la preghiera comune». Una maggiore attenzione e partecipazione è rivolta ai consigli pastorali, i cui membri sentano con maggiore responsabilità i doveri e i diritti che il loro ruolo esige.

Questi non costituiscono un «parlamento» ma «autentiche assemblee ecclesiali che realizzano un discernimento spirituale, cioè animato dallo Spirito Santo», di cui gli stessi presbiteri hanno un compito primario nel testimoniare e favorire la conversione sinodale e missionaria.

Donne e uomini insieme per superare le discriminazioni. Per questi ruoli essenziali, donne e uomini insieme devono agire in comunione di intenti, superando ogni forma di discriminazione per una piena, consapevole e attiva partecipazione di tutti alle celebrazioni liturgiche.

Oggi è possibile rimuovere «gli stereotipi di genere» e sviluppare una visione di guida ecclesiale innovativa capace di dare spazio a dinamiche più comunicative e partecipate.

Ecco l'essenza di questo concetto operativo: «riconoscere alle donne compiti di effettiva e autonoma responsabilità ecclesiale aiuterà a superare, anche a livello culturale e sociale, l'idea dell'autorità nella Chiesa univocamente “maschile”, se non addirittura “maschilista”, promuovendo la ministerialità di laiche e laici».

**Strutture diocesane e gestione condivisa**

In tutta questa visione di una Chiesa «narrativa, sapienziale, profetica», viva e comunitaria, le strutture diocesane sono di vitale importanza per indirizzare «un'azione pastorale integrata a servizio della missione e per esprimere la corresponsabilità ecclesiale di tutte le componenti del popolo di Dio».

È necessario che nelle diocesi, nelle curie diocesane siano impegnati non solo presbiteri, ma anche diaconi, laici e laiche. La gestione economica e amministrativa, inoltre, deve essere sostenibile, trasparente e condivisa, esercitata in modo partecipato per formazione, professionalità, competenze ed esperienza, delegando persone che in questo settore possono offrire un aiuto qualificato e qualificante.

La sfida del cambiamento. In questa sommaria sintesi emerge la grande domanda: ce la faremo a rendere, nella sua armoniosità missionaria, questa Chiesa – la nostra Chiesa – viva, partecipata, pronta a rispondere concretamente alle sfide materiali e spirituali che, in questo contesto storico, emergono nella nostra vita quotidiana?

Il Cammino sinodale non si ferma, ma continua il suo percorso, che «segna garanzia di un Noi ecclesiale allargato, inclusivo, capace di favorire un reciproco riconoscimento tra i credenti, all'altezza di dare forma storica alla figura conciliare di una Chiesa – popolo di Dio».

Il grido di papa Giovanni Paolo II si fa più forte, più penetrante, più seducente: «Fratelli e Sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà! [...] Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa “cosa è dentro l'uomo”. Solo lui lo sa!». Tutti siamo alla prova!



# «Le meravigliose arti del narrare» per parole musica e azione scenica

Un'opera scaturita direttamente dall'immaginario poetico di Giuliano Scabia, un uomo che ha sempre onorato la città di San Miniato

DI ANDREA MANCINI

Alla fine di uno spettacolo pieno di meraviglie, visto al Murate Art District di Firenze, **Antonio Utili** si alza dalla sua postazione e va verso un elemento verticale, coperto da una stoffa bluastrea. C'è un ultimo mistero da svelare, chissà cosa nasconde quell'enorme panno: **è una ruota della fortuna, il maestro la fa girare e quando si ferma ne tira fuori un messaggio, di carta e di parole, che trasuda la poesia di Giuliano Scabia**: «In ogni suono la risposta c'è / Suono che sa - suono che è. / Tutto si perde e niente va perduto. / La mente è sola - il corpo è qui con me. // O vento - ti sento diventare lo sguardo e il respiro: ma / mentre mi attraversi / la guida è sparita col sentiero».

Questo è quanto è arrivato a me spettatore, altri hanno avuto parole diverse, ricche di suggestioni. Utili le ha lette, con grande capacità evocativa, le ha sussurrato e gridato, è stato grande anche in questo. Gli altri sette narratori hanno fatto altrettanto, si sono alzati, sono arrivati alla ruota, hanno scelto la fortuna da distribuire a tutti, mentre **Corrado Calessi** suonava il piano elettronico e **Margherita Scabia** il violoncello, magnifici entrambi, con infinita delicatezza, per la musica originale, composta dallo stesso Calessi.

È un momento bellissimo, uno dei tanti in uno spettacolo semplice come andamento, ma colmo di poesia e di fantasia espressiva, quella di Scabia, e anche quella di Utili, magnifico inventore di macchine. Sono infatti numerosi gli elementi che lo scenografo regista ha costruito e che entrano in perfetta sintonia con il movimento e il vagare poetico degli attori, la loro grande capacità di narrazione e di vocazione, quella di Scabia appunto, quella di Utili, che lo segue e lo esalta nel suo viaggio teatrale. C'è al centro un mobile armadio che si apre in decine di sportelli, all'interno dei quali ci sono oggetti preziosi tutti tratti dalla fantasia del poeta, c'è lui stesso sopra un cavallo, un bambino che è anche l'anno nuovo, che ogni volta accompagna i doni lirici agli amici, poi foglie, nuvole, rami dorati, splendidi nella loro dimensione onirica, e appunto la ruota della fortuna e un'altra sorta di macchina fissata al centro, sulla quale gli attori attaccano i cinghiali, le magnifiche meduse che sembrano teste di uomini, e



pongono altri elementi anche questi tutti dorati. Questa macchina gira, si muove, come tutto il resto, costruisce poesia e mistero.

**Insomma, è uno spettacolo che merita assolutamente, di essere ospitato altrove, di incontrare altri pubblici.**

Intanto qui a Firenze, nel sempre più suggestivo spazio del vecchio carcere, al MAD, ha avuto i suoi fortissimi applausi, da una folla festosa, che ha apprezzato l'occasione. «O vento - come una brace adesso il / vento aiuta / i piedi luminosi a illuminare / e ogni incandescenza cerca di rinforzare / vuoi di long vehicle vuoi di manto / stellare. // penso a quei capitani di nave / nelle vele appoggiate - al vento che va sulle acque / e al nostro domandare». Ancora Scabia. Le sue parole vengono dal «Canzoniere mio», un'opera

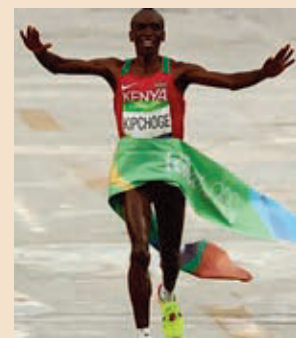
bellissima che attende ancora di essere pubblicata integralmente. Ognuno di questi versi ha, comunque, collocazioni parziali, a partire dalle liriche già mature, che Scabia, giovanissimo, a fine anni '50, primi anni '60, pubblicava su riviste. Poi l'incontro col grande **Luigi Nono, il genere di Arnold Schoenberg**, forse il più importante compositore italiano del '900, con il quale imbastisce una complicità di intenti che lo farà scrivere centinaia di versi, per produrre il brevissimo libretto di una magnifica opera lirica: «La fabbrica illuminata», che per la prima volta entrava in una struttura industriale, l'Italsider di Conegliano, dove si creava l'acciaio, in diversi

chilometri d'inferno. Parliamo di questo primo momento creativo perché, molti anni dopo, nel 1999, Scabia scrisse un'opera misteriosa, quella da cui sono tratti i brani citati. **Si intitola «Opera della notte» e gioca sul fuoco, sull'incandescenza, sulla luce, non può che rievocare l'enigma di una fabbrica attraversata dal vento, che forse allude alla poesia.** Fu

letta in una lunga camminata lungo il fiume Marecchia, nei pressi di Santarcangelo di Romagna. Gli spettatori seguirono Scabia, in uno straordinario viaggio notturno, dalle montagne al mare, dalla mezzanotte all'alba. Stavolta «Le meravigliose arti del narrare» si è invece svolto una domenica pomeriggio, **senza rinunciare al tremito, allo stupore, al mormorio, sì al mormorio, che Scabia dice essere stato il Big Bang, non un'esplosione, non una sorta di atomica, ma soltanto un mormorio, forse ancora più potente, quello della poesia**: «Così, nuovamente, sono solo / dentro la notte. È verso l'alba. / So che esisti, o camminante, e che mi stai davanti // come a un'ape il fiore - / come lo spazio al vento - come un desiderio che invento. / Nel covo della notte sento / il silenzio - re dell'ascoltare / mentre cala il vento / e tutto in attesa pare / se qualche dove qualche d'uno / appare».

«Le meravigliose arti del narrare» è il frutto di un laboratorio teatrale, realizzato con gli studenti dell'Università di Ferrara: Anna Fogli, Biancapia Taiani, Claudia Castelletto, Domenico Di Sarno, Francesco Panuccio, Giorgia Miseri, Pietro Utili, con al pianoforte Corrado Calessi, al violoncello Margherita Scabia, mentre il progetto e la regia dello spettacolo è di Antonio Utili. Utili è un grande scenografo, che per cinquant'anni ha dato vita e concretezza alla fantasia del poeta, ma che - a sua volta - ha un'anima straordinariamente lirica, che gli ha permesso una grande sintonia con Scabia, ma che gli ha anche dato la possibilità di lavorare sulla sua traccia, a partire dal solco che ha inciso nella mente di appassionati lettori e spettatori, quegli stessi che hanno riempito all'inverosimile la sala del MAD di Firenze, il Murate Art District che ospitava uno spettacolo di enorme forza poetica. Questo proprio a partire dalla scenografia, che faceva esplodere la forza narrativa del racconto. Insomma, è stato un pomeriggio importante, voluto dalla Fondazione Scabia e soprattutto dalla moglie, Cristina Giglioli, pontegolese, e ormai eccezionale animatrice di questa giovane ma già importante istituzione, oltre che primario di una unità cardiologica di Careggi. Nel suo intervento Giglioli ha anche annunciato due altre iniziative, che si legano al percorso di digitalizzazione dell'Archivio conservato presso la Fondazione, e finanziato con due interventi del settore cultura della Regione Toscana, quest'anno e l'anno passato. Si tratta oltre che della resa digitale dell'Archivio Scabia, anche di due interessanti frutti di questo lavoro, il primo il 7 novembre alle ore 17 e 30, intitolato «Nutrire Dio» a cura di Gianfranco Anzini, edito da Casa Usher di Firenze, un libro tratto dalle lezioni su Dioniso, fatte da Scabia in diversi anni di docenza presso il Dams di Bologna. La serata avrà l'importante premessa di Ubaldo Fadini, docente di filosofia morale all'Università di Firenze; il secondo appuntamento sarà il 4 dicembre, dedicato stavolta, a «La presenza e il fare», a cura del nostro don Francesco Ricciarelli, che ha realizzato un volume al quale Scabia lavorava almeno dal 1979, epoca del convegno all'Eremo delle Stinche, vicino a Panzano in Chianti, sui rapporti tra teatro e liturgia. Ambedue le presentazioni avverranno alle 17 del pomeriggio, all'Open Space della Galleria Immaginario di Firenze, in un antico edificio situato nel centro storico fiorentino, in via del Trebbio 14 rosso.

**Perché i record mondiali stanno cadendo?**



Nel mondo dell'atletica, i record cadono come mai prima d'ora. Dal 2015, ogni primato mondiale femminile e maschile dalle 5 km alla maratona è stato polverizzato. Non è solo merito di atleti superumani, ma di una rivoluzione silenziosa: le *super shoes*, scarpe con piastre in fibra di carbonio e schiume reattive che restituiscono energia come molle. Tutto inizia con Nike. Nel 2016, al debutto delle *Vaporfly 4%*, tre dei top tre maschi alle Olimpiadi di Rio le indossavano.

**Eliud Kipchoge**, celebre maratoneta e mezzofondista keniano, le usò per il primo sub-2 ore in maratona. Ma non è solo Nike, con il tempo anche tutti gli altri colossi - come Adidas o Saucony - si accodano. Tutti con piastre rigide in carbonio che spingono il piede in avanti, riducendo il dispendio energetico del 2-4%. Studi confermano: queste scarpe tagliano 5-10 minuti da una maratona, trasformando lo sforzo in velocità. I numeri, insomma, parlano chiaro. 17 dei 20 tempi maschili più veloci in maratona sono post-2019. **Brigid Kosgei** ha abbattuto il record femminile di 1:05 nel 2019 con *Vaporfly*. Al Tokyo 2020 (2021), **Elaine Thompson-Herah** ha frantumato il record olimpico dei 100m dopo 33 anni, e **Karsten Warholm** ha annientato i 400m ostacoli. La tecnologia? Una piastra curva in carbonio (una sorta di «spina dorsale» rigida) e schiume come *ZoomX* (ispirata all'isolante aerospaziale) immagazzinano e rilasciano energia a ogni falcata. Sostanzialmente, invece di dissipare il 20% dell'energia a terra, gli atleti ne recuperano il 90%. Semplicemente pazzesco. Molti critici tuonano, definendolo «doping tecnologico», con confronti storici diventano impossibili: i 2:15:25 alla maratona di Londra di **Paula Radcliffe** (2003) sembrano lenti rispetto ai 2:11 di oggi. World Athletics ha reagito nel 2020: suola max 40mm, una sola piastra, no prototipi. Eppure, record continuano a cadere. **Seb Coe**, presidente WA, difende: «È evoluzione naturale, come le piste sintetiche negli anni '60». Etica a parte, salvano lo sport: più PB, più iscrizioni, più spettacolo. Riprendendo una frase di Kipchoge: perché non usarle, se ti fanno correre più veloce?

**Gregorio Lippi**



PARROCCHIA DI SAN LORENZO MARTIRE - ORENTANO

# CONCERTO DI INAUGURAZIONE ORGANO

NICOMEDE AGATI DEL 1858 OP. 451

*Organista: Josep Solé Coll*

*Primo organista della Basilica  
di San Pietro in Vaticano e delle  
Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice*



**DOMENICA 9 NOVEMBRE 2025**

**ORE 18:30**

**CHIESA ARCIPRETURA DI SAN LORENZO MARTIRE  
ORENTANO**

**INGRESSO LIBERO**